

A PICCOLI PASSI

Archeologia predittiva e preventiva
nell'esperienza cesenate

Cesena, Pinacoteca Cassa di Risparmio
28 novembre 2008

a cura di

Sauro Gelichi, Claudio Negrelli

testi di

*Otello Brighi, Sauro Gelichi, Hans Kamermans,
Kenneth L. Kvamme, Mauro Librenti, Luigi Malnati, Claudio Negrelli*



All'Insegna del Giglio

In copertina: Cesena, carta parziale del centro storico
(rielaborazione da S. GELICHI, A. ALBERTI, M. LIBRENTI,
Cesena: la memoria del passato. Archeologia urbana
e valutazione dei depositi, Firenze 1999).

ISBN 978-88-7814-512-2

© 2011 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s.
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it
Stampato a Firenze nel maggio 2011
Tipografia Il Bandino

PRESENTAZIONE

La carta del rischio archeologico di Cesena, frutto del lavoro sperimentale di un'equipe sotto la guida di Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, costituisce per l'Amministrazione Comunale una sorta di laboratorio in continuo divenire. Abbiamo tentato, durante lunghi anni di ricerca applicata sul campo, di coniugare l'impatto dell'archeologia con le esigenze di trasformazione della nostra società e con le conseguenti modifiche imposte al territorio.

Poichè il problema dell'individuazione del potenziale archeologico non poteva dirsi limitato alla città, obiettivo di un primo lavoro pubblicato nel 1999, sulla scia di quell'esperienza si è svolto un secondo studio, ancora a cura dell'equipe dell'Università Ca' Foscari di Venezia e pubblicato nel 2008, incentrato questa volta sulla carta del rischio archeologico territoriale.

Si trattò di un'esperienza condotta guardando a prospettive nuove, onde poter disporre, dal punto di vista dell'Amministrazione Comunale, di uno strumento di indirizzo anche per il territorio, senza con questo volersi sostituire alle competenze e all'azione di tutela promosse dallo Stato. Uno strumento volto alla determinazione del potenziale archeologico tenuto conto di una previsionalità di conservazione e di estensione, in altre parole lo scopo che ci si era prefissi coincideva con l'individuazione di grandi areali territoriali caratterizzati da una scala nella graduazione del rischio.

La pubblicazione di questi Atti, che raccolgono i diversi interventi tenuti nel novembre del 2008 in occasione della pubblicazione del volume "A misura d'uomo. Censimento, valutazione e valorizzazione della risorsa archeologia del territorio cesenate", intende inquadrare quell'esperienza di ricerca entro un panorama più ampio, a dimostrazione di come il dibattito in materia sia vivo ed attuale e di come possa essere affrontato in modi originali in diverse realtà nazionali, anche nei paesi apparentemente più 'giovani', come gli Stati Uniti. Per tutti si tratta di salvaguardare, in modo oculato ed attento alle risorse disponibili, l'insieme dei segni della nostra identità, facendo entrare questi obiettivi nell'agenda politica di coloro che si devono occupare del territorio.

È noto che Cesena offre moltissime testimonianze al riguardo, ed ha in cantiere numerosi progetti di tutela e soprattutto di valorizzazione, basti fare cenno al Museo Civico Archeologico oppure al progettato parco archeologico del Garampo, nel quale recentissime ricerche finanziate dal Comune e condotte ancora dall'Università Ca' Foscari, hanno mostrato l'esistenza di uno straordinario archivio sepolto, in grado di spiegare la nascita e le trasformazioni del centro urbano nel corso di tutta la sua lunga storia. È in questa direzione che l'Amministrazione intende operare nei prossimi anni, e la pubblicazione di questo volume è una tappa molto importante nella difficile ma appassionante dialettica tra recupero del passato, definizione del presente e progettazione del nostro domani.

PAOLO LUCCHI
Sindaco di Cesena

ORAZIO MORETTI
Assessore alle Politiche
di qualificazione urba-
na

NOTA DEI CURATORI

Questo volume pubblica gli Atti di un incontro tenuto a Cesena il 28 novembre del 2008. Occasione di quell'incontro era stata l'edizione di un libro dedicato alla Carta di valutazione del potenziale archeologico del territorio cesenate (S. Gelichi, C. Negrelli (a cura di), A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi, Firenze, 2008). Poiché il titolo che utilizzammo per quell'incontro era lo stesso del volume, quando si decise di pubblicarne gli atti è stato giocoforza sostituirlo con uno diverso, anche per non incorrere in spiacevoli equivoci bibliografici.

Quel volume era il frutto di un triennio di ricerche sul campo affidate dal Comune di Cesena all'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università Ca' Foscari di Venezia e realizzate con il concorso e la piena collaborazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, in particolare nella persona dell'allora Soprintendente Luigi Malnati.

Scopo di quel progetto (e del volume che ne sintetizzava i risultati) era quello di testare la possibilità di costruire carte di valutazione del potenziale archeologico del territorio, così come si era fatto, per Cesena, qualche anno prima, a proposito della città, seguendo una lunga (ma intermittente) tradizione anche italiana.

Negli ultimi anni, sempre più sofisticati metodi diagnostici non distruttivi hanno introdotto opportunità di valutazioni analitiche preventive straordinarie, con risultati eccellenti. Questi strumenti, affiancati poi a metodi più tradizionali, come lo scavo e la survey, hanno indicato la strada che sarà da percorrere in un prossimo futuro. Non solo, ma nei casi più avanzati, hanno rappresentato anche insospettite opportunità per analizzare il territorio secondo prospettive diverse da quelle tradizionali, come hanno dimostrato ad esempio molte delle ricerche svolte in Francia dall'Inrap sull'insediamento rurale dell'Altomedioevo (I. Catteddu, F. Gentili, S. Jessef, Le renouvellement des connaissances sur l'Habitat et l'espace rural au haut Moyen Âge, in J-P. Demoule (sous la dir. de), L'archéologie préventive dans le monde. Apports de l'archéologie préventive à la connaissance du passé, Paris, 2007, pp. 82-92). In questo caso, il cambio di scala (necessario anche in ragione dell'estensione del progetto) ha rappresentato il passaggio da un'archeologia puntiforme (del sito) ad un'archeologia estensiva (del paesaggio agrario), secondo una prospettiva auspicata da tempo, ma qui pienamente realizzata.

L'introduzione di normative che, per quanto parziali, obbligano in Italia ad accertamenti preventivi (si veda in questo volume l'intervento di Malnati), ha cominciato a dare buoni frutti anche da noi, come si può constatare ad esempio dai risultati conseguiti nel pionieristico progetto BREBEMI (S. Campana, 'Total Archaeology' to reduce the need for rescue archaeology: the BREBEMI project (Italy), in Remote Sensing for Archaeological Heritage management, proceedings of the European Archaeological Consilium Symposium (Reykjavík, Iceland, 25-27 March 2010), pp. 33-41). Questo tipo di progetti (e di normative), tuttavia, se migliora la nostra capacità di prevenire, procrastina, ma non elimina, la necessità di costruire strumenti generali di valutazione territoriale della risorsa archeologica, che superino le inadeguate e tradizionali carte archeologiche. Il progetto sul territorio di Cesena, e il dibattito che abbiamo voluto organizzare intorno ad esso, si pongono dunque in questa prospettiva e si propongono l'ambiziosa finalità di proiettarlo nel futuro.

Non tutti gli interventi previsti (e tenuti) in quell'occasione vengono pubblicati in questo volume, ma solo quelli che, per una selezione naturale (come sempre accade in queste circostanze), ci sono stati inviati. Ringraziamo comunque tutti gli amici e colleghi che in quella circostanza hanno voluto aderire al nostro invito e hanno partecipato a quell'incontro. Molte sono le persone che ci hanno aiutato in questo lavoro e hanno contribuito, nel tempo, a consolidare il nostro rapporto con la città di Cesena, e che qui cogliamo l'occasione di ringraziare: dai Funzionari di Soprintendenza Maria Grazia Maioli e Monica Miari agli architetti Otello Brighi e Anna Maria Biscaglia del Settore Programmazione Urbanistica del Comune di Cesena. Ma un ringraziamento particolare va a Luigi Malnati e agli ex Sindaci Edoardo Pregher e Giordano Conti che, per primi, hanno creduto nella necessità di costruire un rapporto innovativo tra il loro territorio e l'archeologia.

Sauro Gelichi, Claudio Negrelli
Venezia, maggio 2011

PREFAZIONE

*Luigi Malnati**

Archeologia preventiva in Emilia Romagna

Dal 2005 con la legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico (L. 109/2005), recepita integralmente dagli artt. 95 e 96 del DL 163/2006 veniva istituzionalizzata almeno per il campo riservato ai lavori pubblici una prassi operativa che da molti anni era stata fatta propria in Emilia Romagna dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici, certo secondo logiche assai differenti ed improntate alla soluzione di problemi pratici e contingenti più che ad un'azione sistematica.

Tuttavia è bene ricordare come si sia evoluta nei fatti, in questa regione e nel resto dell'Italia centro-settentrionale, questa prassi comportamentale, che ha certamente costituito una vera e propria rivoluzione in campo archeologico, nel passaggio da un'attività sostanzialmente di ricerca e di mero salvataggio in emergenza dei complessi archeologici più notevoli ad un'attività di controllo sistematico del territorio e degli agglomerati urbani; questo non per ripercorrere semplicemente una vicenda che è in realtà assai nota, anche se purtroppo soltanto in ambito specialistico, ma per tentare un primo bilancio e soprattutto per valutare i nuovi problemi che stanno di fronte agli archeologi del secondo decennio del XXI secolo. Do per scontato come sia noto ai più che l'evoluzione che si è svolta nel nostro paese in campo archeologico non sia che il riflesso di un dibattito teorico e di esperienze operative che da molti anni erano in gestazione in molti altri paesi europei e che sono stati recepiti con ritardo da noi come in altri paesi mediterranei, ma non è certo mio compito affrontare questioni teoriche e metodologiche che lascio volentieri ad altri.

1) Negli anni Ottanta si è progressivamente introdotto un controllo capillare dei cantieri edili, specialmente urbani, a seguito dell'aumento del personale scientifico nelle Soprintendenze; questa attività dei funzionari, che si andavano sostituendo agli Ispettori Onorari con un potere d'interdizione molto maggiore, portò all'esecuzione di molti scavi archeologici a spese della committenza in una situazione normativa ambigua perchè non regolamentata. Di fatto i committenti, pubblici e privati, preferirono finanziare gli scavi archeologici piuttosto che rischiare di fermare dei lavori, in attesa di eventuali fondi ministeriali disposti con provvedimenti di "somma urgenza", o, peggio, il vincolo dell'area.

2) Questi scavi, che si andarono moltiplicando in tutta Italia, comportarono lo sviluppo dell'archeologia professionale; in altre parole scavi realizzati su finanziamento ministeriale erano svolti da imprese edili, che impiegavano spesso anche personale specializzato e in casi limitati anche archeologi, ma erano guidate da direttori dei lavori e da personale tecnico interno del Ministero; negli scavi su committenza esterna il personale dell'Amministrazione conservava (e conserva) la direzione scientifica, ma gli scavi venivano (e vengono) svolti prevalentemente da archeologi professionisti, talvolta riuniti in imprese o società cooperative.

3) Dalla fine degli anni Ottanta molti comuni, prendendo atto dell'accresciuto livello di controllo del patrimonio archeologico e coscienza della necessità di procedere ad una tutela dei depositi archeologici ancora conservati decisero di intervenire sia introducendo normative di regolamentazione urbanistica che prevedevano la tutela archeologica preventiva nell'ambito dei piani regolatori, con formule assai diversificate, ma comunque surrogando la mancanza di iniziative analoghe in campo legislativo, sia producendo cartografie archeologiche mirate alla tutela ma non sempre recepite come strumento attivo e rimaste a livello teorico; in Emilia Romagna si ricordano le carte archeologiche di Modena, Faenza, Cesena, Forlì, alcune realizzate con la collaborazione dell'Istituto dei Beni Culturali della regione.

4) La realizzazione dalla metà degli anni Novanta di molte opere a carattere infrastrutturale e in particolare della linea dell'alta velocità ferroviaria con la mobilitazione di ingenti risorse economiche, parte delle quali investite nella risoluzione di problemi dovuti all'impatto archeologico, spostava l'attenzione anche politica sulla gestione del patrimonio archeologico nel territorio, una problematica fino ad allora rimasta abbastanza ai margini rispetto alle tematiche dell'archeologia urbana. In particolare da un approccio generalmente dedicato a questioni di analisi del popolamento, affrontato con i tradizionali strumenti della topografia antica si cercava di passare a valutazioni di carattere preventivo mirate a rendere compatibili la realizzazione delle grandi opere pubbliche con la conservazione dei contesti archeologici.

5) È da queste esperienze che nasce l'elaborazione nei primi anni del nuovo secolo dell'art. 28 del Codice dei Beni Culturali e soprattutto della legge sull'archeologia preventiva, il cui approccio, come si è più volte rilevato,

* Direttore Generale per le Antichità.